

2-8 aprile 2012

n. 804

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 1° Aprile**Domenica delle PALME**

Ore 10.15 benedizione delle palme presso la S.O.C. e S.Messa

LUNEDI' 2 Aprile**Inizia la Settimana Santa**

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.30 Catechismo 2° media in parrocchia

Ore 16.45 Catechismo 1° elem - 2° elem - 4° elem - 5° elem in parrocchia

Ore 16.45 Catechismo 3° elem da Gianna

Ore 16.45 Catechismo 1° media a Lastrico

**MARTEDI' 3 Aprile**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 21.00 R.n.S. Preghiera a S.Stefano

MERCOLEDI' 4 Aprile

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 17.15 Cammino dopo Cresima

GIOVEDI' 5 Aprile**GIOVEDI' SANTO**

Ore 20.30 Messa in Coena Domini

L'Eucaristia sarà esposta per l'adorazione il giovedì sera e il venerdì fino alle 16.00

VENERDI' 6 Aprile**VENERDI' SANTO****Astinenza e digiuno**

Ore 16.00 Commemorazione della Passione e Morte di Gesù

Ore 20.30 Via Crucis (dalla chiesa a Lastrico)

SABATO 7 Aprile**SABATO SANTO**

Ore 21.00 VEGLIA PASQUALE che termina con la S.Messa

DOMENICA 8 Aprile**RISURREZIONE DEL SIGNORE**

Ore 9.00 Messa in Campora

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

LUNEDI' 9 Aprile**LUNEDI' DELL'ANGELO**

Ore 10.00 Messa a Lastrico

FARE PASQUA

Dal Catechismo ricordiamo che c'è un precetto della Chiesa che dice: "Confessarsi almeno una volta all'anno e fare la Comunione almeno nel tempo pasquale".

Il motivo di questo precetto è evidente: Gesù è morto ed è risorto per liberarci dalla schiavitù del peccato, ma ciò avviene mediante il Sacramento della Confessione che ci permette, quindi, di fare comunione con Gesù nell'Eucaristia.

Comunque, se comprendessimo veramente la bellezza e la necessità della Confessione e della Comunione, non ci sarebbe bisogno di alcun precetto.

La Confessione o Penitenza è il Sacramento della misericordia di Dio.

L'elenco dei peccati è necessario ma, la cosa più importante è essere coscienti e consapevoli di essere peccatori, assieme al desiderio di riconciliarsi con Dio e con il prossimo. Accostarsi al Sacramento della Confessione è indispensabile per chi sa di aver tradito l'amicizia con Dio, nelle altre situazioni, invece, è sufficiente un atto di sincero pentimento, accompagnato dalla preghiera e da un rinnovato impegno di conformare la propria vita al Vangelo.

L'incontro con Dio nella Confessione, arriva sempre al cuore: serenità, pace e gioia, cose, tutte che auguro in questa Pasqua di Risurrezione!



Don Giorgio

I fiori per l'Altare del Trionfo
si possono portare nella mattinata
di giovedì 5 aprile



Infine

Paolo Curtaz

Domenica delle Palme

Entriamo nella settimana più importante dell'anno, per noi discepoli.

Talmente importante da essere definita "santa". Minuto dopo minuto sincronizzeremo gli orologi della fede alle ultime ore di vita di Gesù.

Al lavoro, a casa, in famiglia, tutto procederà come sempre. Ma, nel frattempo andiamo col pensiero agli stati d'animo del Maestro, alle sue ultime, tragiche scelte.

Immergiamoci totalmente in questo clima carbonaro. Tutto intorno a noi corre velocemente, come sempre, ma noi sappiamo cosa sta per succedere al Signore.

Lo abbiamo seguito nel deserto, abbiamo cercato di innalzare il nostro sguardo verso il Tabor, verso la bellezza di Dio, abbiamo seguito, anche noi turbati, alla cacciata dei mercanti dal tempio. E al discorso fatto a Nicodemo, alla necessità di rinascere dall'alto guardando all'appeso.

La conosciamo bene la storia di quegli ultimi giorni, ma abbiamo bisogno che incroci la nostra storia, che scardini le nostre presunte certezze, che rianimi e ravvivi la nostra piccola fede.

Abbiamo bisogno urgente di conversione, ancora e ancora.

Ora è il tempo di fermarsi.

Ora è il momento di sedersi per ammirare lo spettacolo della morte di Dio.

Domenica della Palme

Inizia come una festa questa domenica, con quei rami di ulivi e di palme strappati dagli alberi e agitati davanti al Nazareno che entra in città cavalcando un asinello da soma, un ciu-

chino. E la gente che canta e grida, inebriata, entusiasta, come se tutto fosse vero e semplice. Stendono i mantelli al passaggio, i bambini, come tutti i bambini, fanno a gara a chi urla più forte.

Sorride, divertito, il Signore.

Barlume di gloria da pezzenti.

Non entra cavalcando un puledro bianco, nessun esercito a scortarlo, né bandiere a sventolare in alto. Non i notabili e i sacerdoti lo aspettano alle porte della città, ma povera gente che interrompe il lavoro dei campi.

Osanna, Dio inatteso.

Osanna, speranza nelle tenebre.

Osanna, consolazione dei perduti e dei perenti.

Osanna.

Nelle nostre chiese si ripete quel gesto.

Bambini divertiti portano i loro piccoli rami d'ulivo a benedire.



La Passione

Poi la liturgia si fa seria.

Anticipando il grande venerdì, già legge il racconto della passione.

Tocca a Marco, quest'anno, il primo vangelo ad essere scritto. Dietro di lui si staglia l'ombra di Pietro.

È un racconto asciutto, sconcertante. Gesù non reagisce,

non parla, non dice nulla.

Sa che sarebbe inutile, sa che non serve.

L'uomo ha deciso di farlo fuori, cosa cambierebbe?

Non è un Gesù rassegnato ma consegnato.

Umano, umanissimo.

Marco è l'unico che descrive il grido straziante

del morente e la citazione del salmo 22 con quella percezione stupita dell'abbandono come se Dio, per un attimo, si dimostrasse incredulo.

Non muore per finta, il Signore, non ha vantaggi, non scherza.

Va fino in fondo, osa, si consegna, è osteso, appeso.

Ecco, Dio ha dato tutto.

Eccoci

Vi ritrovate in questo racconto? Ci siete? Dove?

Forse quest'anno vi sentite un po' come gli apostoli paurosi e sconcertati o come Pilato, ossessionato dal potere o vi ritrovate nella trama intrigante e sconclusionata di Giuda o nella sofferenza cruenta del Cireneo che porta la Croce o nel desiderio di salvezza del ladro o Dio non voglia, vi ritrovate nell'indifferenza di quei pii ebrei che, entrando in città, affrettando il passo per l'imminente temporale, gettarono uno sguardo di disprezzo verso gli ennesimi condannati a morte, faccia della società, che venivano esemplarmente puniti.

Tra questi condannati, Dio moriva.

Ma fra tutti i personaggi, due ci sono particolarmente cari, due che solo Marco descrive.

Il giovane in fuga

Il primo è quel ragazzo presente all'arresto, forse svegliato dal trambusto, sceso per curiosare vestito solo di un lenzuolo e che, preso dal trambusto, fugge inorridito, nudo. Chi è quel ragazzo?

Piccola enigma fra i tanti, molti hanno cercato di identificarlo, forse è lo stesso giovane Marco.

Ma, certamente, Marco e con lui Pietro, sta dicendo che quel giovane assomiglia al neofita che si avvicina a Cristo. Fino a quando non ha accettato la durezza della croce, lo scandalo della passione, lo sconcerto del fallimento, non può dirsi discepolo.

È facile seguire Gesù nella gloria. Meno evidente farlo nella croce.

Fugge, il ragazzo, ma sarà di nuovo presente alla resurrezione.

È una nudità necessaria, la sua. Come quella del discepolo.

Pietro, che l'ha drammaticamente vissuta sulla sua pelle, lo sa.

Lo straniero

Chi è Gesù? La domanda accompagna tutto il vangelo. Qui, alla fine, troviamo la risposta.

Risposta che viene data, clamorosamente, da un non credente, un ufficiale romano che si fa voce di tutti i cercatori di Dio.

Veramente costui è il figlio di Dio, afferma, vedendolo morire in quel modo.

Senza maledire, senza disperazione, senza fuggire.

Anche noi, meditando la passione, guardando verso l'appeso, possiamo arrivare alla stessa, sconcertante conclusione...

Buon cammino fratelli e sorelle. Lasciamoci trascinare dalla narrazione, riviviamo in noi gli odori, i suoni, le luci e i colori di quei tre giorni in cui Dio morì donando se stesso.



I ricordi del Generale

n. 392

Ricordi d'altri tempi

LA MESSA DEL PASSIO

“Lungo come la Messa del Passio ...”

Con questa espressione non molto riverente, si intende indicare una cerimonia, una conferenza, una funzione che metta a dura prova la pazienza di chi ascolta o di chi deve assistere.

Il Passio è la Passione di Gesù Cristo secondo S. Matteo, il più informato ed il più completo dei Quattro Evangelisti.

E' interessantissimo seguire quella storia, perché proprio di Storia si tratta, leggendosela da soli, soffermandosi di tanto in tanto in meditazione, perché ne vale veramente la pena.

Il Sacerdote, all'altare, non può fare tutto questo, perché deve leggere tutto in fretta ed è vincolato dal tempo; i fedeli, spesso, non sono preparati o non sono in grado di ascoltare o di seguire, anche se si tratta di un evento di importanza enorme.

Caifa, Sommo Sacerdote di Gerusalemme, è il Presidente del Sinedrio, Consiglio Supremo o Senato della Giudea. Questa istituzione, anche se soggetta al potere di Roma, disponeva di proprie forze di polizia, di tribunali e poteva emanare condanne a morte.

Ed ecco là Caifa, tutto impaludato e compreso nella sua missione di giudice supremo.

Ha davanti un povero essere deriso e massacrato di botte, che induce a pietà anche Ponzio Pilato, chiamato a presenziare come funzionario romano ed incomincia ad interrogare.

Ma cosa avranno capito quei due, Caifa e Pilato, quando Gesù parla di un suo Regno dei Cieli? Caifa avrà fatto riferimento alle nuvole ed avrà soggiunto: Costui è matto!

Pilato, da buon pagano, avrà pensato ad una specie di Olimpo sistemato da qualche parte, lassù in alto. Alla domanda specifica: “Ma tu sei Cristo, figlio di Dio?”

Gesù rispose: “Tu l'hai detto!”

Al che Caifa, al sommo dell'indignazione, esclamò: “Egli ha bestemmiato!” E si stracciò le vesti.

E poi? Rimase in mutande? E non si vergognò di esibirsi in pubblico così svestito o ricoperto con pochi indumenti che svolazzavano non sempre a proposito? Siamo in tribunale, perbacco!

Come può giudicare e pronunciare sentenze un funzionario in quelle condizioni?

E poi, non si è reso conto di avere davanti tutti quei falsi testimoni? Il suo servizio informazioni non funzionava? Infine, a quella gentaglia male informata e cattiva, dava la scelta di graziare o Cristo o Barabba? Ma dove erano tutti coloro che avevano tributato onori e plausi a Gesù Cristo entrato a Gerusalemme? Infine, Caifa come sarà rincasato a fine cerimonia? Certo non a piedi, visto che allora non c'era servizio di taxi ... forse in portantina.

In quel tempo i Giudici nei tribunali, di frequente si indignavano e si stracciavano le vesti e, questa procedura alquanto strana, faceva parte del cerimoniale; forse le varie parti che componevano le vesti erano appena imbastite per rendere sicura e rapida l'operazione che tanto assomiglia a quella dei nostri sarti che, appena finito di farci indossare, per prova, un abito su misura appena imbastito, ce lo strappano di dosso.

Comunque, quel gesto plateale di indignazione con lacerazione delle vesti sarà stato di effetto, ma a noi moderni appare solo ridicola.

Là si doveva giudicare la vita di un uomo, e che Uomo! Senza tante pose teatrali.



INSIEME SAMUEL

Claudia e G.Carlo

Domenica 18 marzo si è svolta, al Seminario Maggiore, la giornata SAMUEL, appuntamento mensile dei Ministranti e non solo, della Diocesi di Genova.

Solitamente queste giornate sono scandite da: preghiera, giochi, catechesi, pranzo al sacco e, in conclusione, la Celebrazione Eucaristica.

I ragazzi sono una media di 70-80 ogni volta e rappresentano tante parrocchie del genovesato. Come Larvego la presenza è stata costante e i nostri ragazzi meritano una lode e un ringraziamento.

Ecco alcuni pensieri scritti di getto dai ragazzi, al termine dell'ultima giornata:

- E' STATA UNA BELLA GIORNATA DI ALLEGRIA. E' MOLTO BELLO RIVEDERE GLI AMICI. LA GIORNATA È STATA BELLISSIMA. (Gabri)
- LA GIORNATA È STATA DIVERTENTE. (alex)
- LA GIORNATA DI OGGI È STATA MOLTO DIVERTENTE ED HO IMPARATO TANTE COSE. (erika)
- LA GIORNATA DI OGGI È STATA PIENA DI GIOCHI. (luca)
- LA GIORNATA È STATA BELLA PER I BEI GIOCHI. (lorenzo)
- GLI INCONTRI SAMUEL, PER ME, SONO IMPORTANTI PERCHÉ SI IMPARANO NUOVE COSE. (ilaria)
- MI SONO DIVERTITA. NON VEDO L'ORA CHE INIZI IL CAMPO. (marta)
- MI È PIACIUTA LA GIORNATA, SOPRATTUTTO L'ULTIMO GIOCO. (matteo)
- GLI INCONTRI SAMUEL, PER ME SONO IMPORTANTI PERCHÉ SI CONOSCONO PERSONE NUOVE E CI SI DIVERTE TANTO. (giorgia)



Mendichi vagantes

Giuseppe Medicina

MENDICANTI, VENDITORI, IMBROGLIONI... D'ALTRI TEMPI



Se avete letto Pinocchio, saprete certamente che il suo autore, Carlo Lorenzini, detto Collodi, ci dice che apparteneva alla famiglia dei Pinocchi. “Appena entrato in casa, Gepetto prese subito gli arnesi e si mise ad intagliare e a fabbricare il suo burattino. - che nome gli metterò? - disse fra sé e sé. Lo voglio chiamare Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una

famiglia intera di Pinocchi. Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi e tutti se la passavano bene.

Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.”

Se Collodi potesse dare un'occhiata al momento che stiamo vivendo, si accorgerebbe che anche la nostra epoca, forse più ancora della sua, è piena di Pinocchi. Non c'è supermercato della nostra città, come presumo di tutte le altre, che non abbia il suo Pinocchio o la sua Pinocchia che ci tendono la mano, sperando, a torto o a ragione, nella nostra carità. Nelle vie principali, all'entrata dei sottopassaggi, una moltitudine di Pinocchi attende da noi qualcosa che non sempre siamo disposti a dare.

Con le motivazioni più disperate: la salute, la fame, la famiglia numerosa, il lavoro che manca, un animale da mantenere, si appellano, spesso invano, alle nostre coscienze.

Purtroppo, questi sono tempi duri, quasi quanto quelli di Pinocchio, quasi sempre la gente passa dritta, anzi, spesso accelera il passo per non vedere, ha timore di incrociare lo sguardo, Anche perché questi disperati sono in continuo aumento e non si può materialmente, soddisfare i bisogni di tutti.

D'altronde, la mendicizia è un male antico: il Vangelo, la Bibbia, l'Odissea, ci parlano di mendicanti come di emarginati dalla società, persone costrette

dalle avversità della vita, a vivere di elemosine, affidandosi alla carità dei più fortunati.

In ogni società sembra naturale che, chi è meno fortunato, faccia appello alla generosità di chi può dare, con quali risultati, lascio a voi giudicare.

Nel periodo della mia infanzia e giovinezza, nel nostro, come in altri paesi, la figura del mendicante era molto diversa, tanto per cominciare non era anonimo, bensì conosciuto, a volte col il vero nome, altre volte con il soprannome; era un personaggio un po' fuori dalle righe, ma la sua condizione di indigenza era accettata dall'intera comunità, veniva, in pratica, adottato dall'intero paese. A distanza di tanti anni, ne ricordo 3, potrei, con uno sforzo di memoria e con qualche ricerca, risalire a nomi e cognomi, non lo farò per una forma di rispetto verso persone che hanno affrontato la vita spesso, partendo dal gradino più basso o scendendo fino al fondo della scala per non più risalire.



PADRUN-A: detto così per il suo modo di rivolgersi sulla porta di ogni casa, senza mai entrare perché era educatissimo, alle signore che si presumeva, stessero, in quel momento, ai fornelli.

Era un uomo alto, magro, con i capelli grigi, la barba di qualche giorno, l'aspetto, nell'insieme, dignitoso e abbastanza curato nella sua persona. Il suo appetito insaziabile lo portava a mendicare un piatto caldo, una scodella di minestra, in ogni casa che visitava. Finito di mangiare, salutava, ringraziava e se ne andava.

La sua era una miseria dignitosa che ostentava con

un certo orgoglio.

Si favoleggiava che fosse stato ricchissimo e avesse perso tutto al gioco... chissà se era vero!

CIRRIMBECCHI: soprannome dato ad un altro personaggio con lo stesso appetito del precedente, ma di aspetto molto più trasandato, molto peggio vestito e di una sporcizia proverbiale. Era chiamato così per significare l'orco e, in questo modo, tentare di porre un freno all'eccessiva esuberanza di qualche bambino piuttosto monello "Guarda che se non mangi chiamo Cirrimbecchi!" e così via. Credo si chiamasse Carlo. Morì nel sonno, in un fienile in località Boi. Fu sepolto a spese del Comune, la morte e la sepoltura del giusto.

SERU: originario delle Capanne di Marcarolo, non era un vero e proprio mendicante, bensì un singolare personaggio che, nelle giornate di festa, si presentava nelle famiglie, si sedeva a tavola, mangiava e beveva per quattro, poi ringraziava e se ne andava. Altri personaggi che, nel primo dopoguerra, battevano i paesi in cerca di polli da spennare e, spesso, approfittando della credulità della gente, ci riuscivano, furono i seguenti:

U MAGNAN: finto artigiano che si faceva consegnare le pentole di rame con qualche buco, promettendo di ripararle alla perfezione per una modica cifra, poi spariva con l'anticipo e la pentola verso lontani lidi.

U FUTOGRAFU: altro cinico truffatore che si impegnava, con il solito anticipo, a rendere a colori le foto in bianco e nero, più significative della famiglia. Ottenute le foto e l'anticipo, spariva con le foto e, quei pochi soldi che era riuscito a racimolare, portandosi via un patrimonio di ricordi insostituibili che gli erano stati incautamente affidati. Questi truffatori sono presenti nei miei ricordi perché hanno truffato anche la mia famiglia, certamente ce ne sono stati altri... come si sa, sia nel bene che nel male, la necessità aguzza l'ingegno. Ricordo benissimo anche le persone che venivano a prendere il latte dalle nostre mucche, chi faceva il giro del paese per vendere capi di abbigliamento o altri generi di prima necessità.

PEDRI: il lattaio che ci pagava con dei gettoni che chiamavamo sterlin-e, che poi, periodicamente, venivano convertiti in danaro contante.

ALDO GHIGLIONE: di Cravasco che, fra le altre attività di camionista, per lunghi anni, aveva fatto anche il lattaio.

TABIN (Aurelio Ghiglione) il fornaio di Isoverde, che ogni mattina, con ogni tempo, portava sulla porta di casa, il pane fresco o la focaccia, per chi se li poteva permettere. Poi, a scadenza settimanale o mensile: il pescivendolo, il fruttivendolo e, ad ogni cambiamento di stagione, il semenzaio. A scadenza mensile: il merciaio.

IL MERCIAIO: Tommaso, proveniente da S.Biagio, visitò il nostro paese per tantissimi anni; alcune donne del paese, per contribuire al bilancio familiare, si adattarono, per parecchi anni, a fare questo come secondo lavoro. Erano persone che, con un piccolo guadagno, si rendevano utili all'intera comunità. Persone oneste, non certo mendicanti, non certamente imbroglianti.

Adesso, a parte i marocchini o gli onnipresenti venditori del Folletto, nei nostri paesi non ci sono più venditori porta a porta.

E' vero che, in caso di necessità, se hai urgente bisogno di comprare e non ti puoi muovere, ti puoi attaccare al telefono o, al limite, utilizzare internet. Se sei tecnologico, non corri il rischio di morire di consunzione, alla fine riesci a sfamarti, ma i rapporti personali sono ridotti ai minimi termini. Ogni tanto, sotto le mie finestre, passa ancora qualche straccivendolo, che però, raccoglie esclusivamente ferro o metalli pregiati; spesso non c'è da fidarsi, meglio l'isola ecologica.

Però, che bello quando noi bambini sentivamo gridare sotto la nostra finestra: "Pesci belli donne! Gh'emmu l'argentu du ma!" Oppure l'inconfondibile grido: "Strassèa! Strassèa!" Anche se non c'è il rimpianto, l'eco lontano di queste voci, risveglia nella nostra mente, il ricordo.



R.n.S. vita

M.Bice

“SI DILETTI L’ANIMA NOSTRA, DELLA MISERICORDIA DEL SIGNORE”

La bella cappellina di S.Marta ha continuato ad accogliere ogni martedì sera di questo lungo inverno. A volte formiamo un gruppo numeroso, a volte un po' meno, come in quest'ultimo martedì, dedicato alla preghiera semplice, ma costantemente, almeno una ventina di fratelli, sentono il richiamo di un invito speciale in cui Gesù ci riunisce attorno a Lui per uno scambio reciproco d'amore.

Siamo tutte persone semplici, con una vita comune, con il nostro bagaglio di difetti, peccati, infedeltà, errori, antipatie e, spesso, aggravati da pesanti fardelli di problemi, malattie e dispiaceri di ogni genere, ma siamo riusciti a dire e a mantenere il nostro “sì” al Signore che, per bocca di un santo Sacerdote, ci ha fatto la proposta di un incontro, una volta la settimana nel Cenacolo, per stare con Lui, pregarlo, chiedergli perdono, intercedere e lodarlo con tutte le espressioni dell'anima e del corpo, docili alla potente azione del suo Santo Spirito.

Ecco, in questi momenti, ci sentiamo trasformati, direi dei privilegiati, perché Gesù ci dona abbondantemente le sue meraviglie.

Noi le gustiamo, le sentiamo nel cuore che si internerisce, nella gioia, nella pace profonda di cui è pervasa l'assemblea, le viviamo attraverso il dono delle “immagini” dei fratelli e nell'intima comprensione della “Parola” proclamata.

Martedì sera, il Signore così, ha voluto edificarci e istruirci:

“Chinai un poco l'orecchio per riceverla, vi trovai un insegnamento abbondante.

Con essa feci progresso: renderò gloria a chi mi ha concesso la Sapienza...

Ho steso le mani verso l'alto, ho deplorato che la si ignori.

Il Signore mi ha dato una ricompensa, una lingua con cui lo loderò.

Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola.

Fino a quando volete rimanerne privi mentre la vostra anima ne è tanto assetata?

Essa è vicina e si può trovare.

Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signo-

re: non vogliate vergognarvi di lodarlo.

Compilate la vostra opera prima del tempo ed Egli, a suo tempo, vi ricompenserà”.

(Siracide 51, ricerca della Sapienza)

Altre cose, molto toccanti, avvenute in questo particolare incontro, potrei descrivere, ma la Parola mi sembra così bella, così degna di meditazione, che non riesco ad aggiungere altro, se non un Grazie infinito a nostro Signore Gesù.

AVVISI:

Martedì 3 aprile, sempre in S.Marta, faremo Adorazione della Croce.

Martedì 10 aprile, dopo la S.Pasqua, torneremo a S.Stefano, celebrando la S.Messa con don Michele, parroco di Pedemonte.

A presto e Buona e S.Pasqua a tutti!





E' stato ospite della Parrocchia di Campomorone, il Cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione per le cause dei Santi.

Durante la sua interessante conferenza, alla quale, alcuni di noi erano presenti, parlando della santità del popolo di Dio, il Cardinale ha espresso concetti che ci ripeteva sempre don Carlo e che ci hanno fatto riflettere sulla sua vita e sul suo operato.

Ne abbiamo parlato al Cardinale che ci ha confermato come è fermo dovere dei cristiani, portare a conoscenza di modelli di santità.

Ci ha detto: "L'uomo di oggi non ha bisogno di tante parole, ne è travolto, per convertire ed evangelizzare servono gli esempi ed i testimoni".

Alla nostra domanda se sarebbe opportuno chiedere per don Carlo un processo di canonizzazione, ci ha risposto molto esaurientemente, spiegandoci tutto l'iter, ci ha detto che, per il primo passo, cioè essere proclamato Venerabile, non serve neppure il miracolo, ma che tutto ciò deve partire dal basso, dalla raccolta delle testimonianze di chi gli è stato vicino, dal sentimento comune delle persone che gli hanno riconosciuto virtù eroiche da non dimenticare e da far conoscere a tutti.

Ci è sembrato un forte incoraggiamento. Vogliamo accoglierlo?

Incontro con il Cardinale José Saraiva Martins **LA SANTITA' E' ALLA PORTATA DI TUTTI**

"Santità non è fare cose straordinarie, ma fare in modo straordinario le cose ordinarie".

Alla luce dell'insegnamento di Papa Giovanni Paolo II, venerdì 9 marzo, il Card. J.S.Martins, ci ha fatto l'onore di visitare la nostra parrocchia per parlarci di un tema a lui molto caro e sempre attuale. Il Cardinale, stretto collaboratore di Papa Wojtyla e Prefetto emerito della Congregazione per le cause dei santi, è portoghese ed ha conosciuto personalmente Suor Lucia, l'ultima veggente dei tre pastorelli di Fatima.

Durante la guida della Congregazione, ha contribuito in maniera determinante ad innalzare agli altari anche i cuginetti Francesco e Giacinta (i primi bambini ad essere canonizzati senza aver subito il martirio) ed ha accertato l'eroicità di beati del nostro tempo quali Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio da Pietrelcina e suor Faustina Kowalska.

E' stato proprio durante il pontificato di Giovanni Paolo II che la Chiesa ha canonizzato il maggior numero di santi e beati: a chi gli contestava di averne proclamati troppi, egli ribatteva che l'uomo è chiamato alla santità e deve, per questo, avere modelli di riferimento.

Ma che cos'è la santità?

Il Cardinale risponde che essa, contrariamente all'opinione comune, non è un privilegio riservato a pochi fedeli che si trovano in particolari condizioni di vita, come i religiosi e i consacrati.

La vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di incontro con Dio, tutto diviene stimolo alla preghiera.

Vista così, la vita quotidiana, rivela una grandezza insospettata: la santità si pone davvero fedele dei nostri doveri familiari, professionali e sociali, ossia vivendo in pienezza, giorno dopo giorno e fino in fondo, i mille accadimenti, spesso in apparenza irrilevanti, che si presentano a ciascuno di noi.

Il santo, dunque, è, prima di tutto, colui che vive pienamente la propria umanità.

Per questo, i santi sono molto più numerosi di coloro che sono proposti dalla Chiesa per la canonizzazione. Agli occhi di Dio non c'è distinzione alcuna tra santi e beati "ufficiali" e le persone "comuni" che vivono la loro vita in grazia di Dio, alla luce del Vangelo.

Don Gino Vinci

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Fare Pasqua	pag. 3
Infine	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 392	pag. 6
Insieme Samuel	pag. 7
Mendichi vagantes	pag. 8-9
R.n.S. vita	pag. 10-11

Stiamo portando a termine il **LIBRO SU DON CARLO**

Visti i costi di pubblicazione, dovremmo avere un'idea
del numero di copie da far stampare.

In fondo alla Chiesa abbiamo messo un foglio,
sul quale potrete scrivere la quantità
di copie che desiderate acquistare.

Presto vi daremo nuove comunicazioni.

Grazie!



Un altro laureato nella nostra parrocchia:
Da lunedì 26 marzo

Stefano Robotti

è
Dottore in Disegno Industriale
con 110 e lode!
Complimenti e auguri!!!!

